

# Matteo Luciani

**E'** nato il 23 gennaio 1912 a Sète (Hérault) dove il padre era doganiere. In questo gran porto del commercio del vino che i Francesi che amano il cambiamento scrivevano allora Cette, sono nati Paul Valery, di origini corogenovesi, e Georges Brassens.

Matteo aveva due anni quando scoppiò la prima guerra mondiale. Siccome era «di sterpa murianinca» lo mandarono a San Nicolao di Moriani, villaggio dei Bonaccorsi che dettero celebri medici a Roma, dello scrittore del Settecento Angeloviso Giorgi, di Sebastiano Costa, il gran cancelliere del Re Teodoro e, più vicino a noi, dei signori Antonio Luciani e Pasquale Marchetti, quest'ultimo ben noto dai lettori di *A Viva Voce*. Segue a San Nicolao la scuola elementare e, dodicenne, si stabilisce con la famiglia a Bastia. Ma non dimenticò mai il villaggio dove, da giovine, iniziò a studiare la storia della patria corsa: si ricorda della inaugurazione della lapide che rammenta, a Padulella, la partenza per l'esilio, il 7 luglio 1739, di Giafferi con il figlio Agostino, di Paoli con il figlio Pasquale, di Ambrosi e altri. C'era, a Padulella, divenuta oggi in modo sgraziato «Moriani-plage» intorno al loro capo Petru Rocca, gli «anfarti» Ghjannettu Notini, Maistrale, Alessiu Marchetti («U sgiò Lellè»), il fotografo Giuseppe Moretti, ecc.

A Bastia, Matteo Luciani ritroverà il nome del paese amato in quello della piazza più bella del Mar Tirreno. La canterà nel 1987, dopo la lirica messa in musica dal Filippini e con lo stesso talento, in un poema che finisce così:

«Eppoi c'è lu nostru sole ch'ùn ci conta micca fole e ùn stancia di sfiacculà in Piazza a santu Niculà».

Gli studi compiuti, Matteo è nominato nel 1930 maestro tirocinante a Tallone. Scrive Giacinto Yvia-Croce (in «*Anthologie des Ecrivains Corses*» t.4ème, Ajaccio, Ed Cymos et Méditerranée, 1967):

«I primi saggi poetici in lingua francese di Matteo Luciani riuniti nella raccolta «*Cyrnéennes*» (Bastia, Impr. Moderne, 1938) meritano una menzione onorevolissima. Scritti quando aveva appena superato i venti anni a Tallone questi versi sono il riflesso puro dei sentimenti di un giovine Corso innamorato della sua terra. La canta perdutamente in bei versi di forma classica, armoniosi a piacimento e finemente forbiti, ove sfavilla qualche trovata». Canta, per esempio, la montagna vicina (il monte Sant'Appiano) che gli pare «come un tabernacolo eretto sull'altare prestigioso della serra».

Si parla di «forma classica» ed infatti Matteo (nome che scriverà sempre all'italiana) fa parte dell'Accademia dei Poeti Classici di Francia e della «Société des Poètes français». Promosso insegnante a Olmi Cappella, Santa Maria Poggio ed infine nel proprio villaggio di San Nicolao ove risiederà per tredici anni, si sposa (1956) nel paese vicino, Santa Lucia.

Dopo una nomina al Borgo dove risiede per quattro anni. Matteo Luciani insegnerà a Bastia che sovrasta appunto, sopra un monte, la chiesa di Santa Lucia. San Nicolao aveva raggiunto Santa Lucia nella bella Bastia!

In Bastia, l'esempio di un maestro di valore come Matteo Luciani avrà degli effetti benefici sui suoi alunni fra i quali uno scrittore di talento: Antonio Filippi, di Linguizzetta.

Dalla moglie, nata Bonaldi, il maestro avrà tre figli: due femmine, Simona e Gisella e un maschio, Luciano, e numerosi nipoti che perpetuano il patronimico.

Come scrittore d'espressione corsa, Luciani si manifesta, scrive ancora Yvia-Corce, «buon narratore quanto poeta di talento. Dopo il saggio, rimasto un pochino confidenziale, sotto

la forma di una commedia in un atto «U nodu scioltu» (Bastia, Stamp. dell' «*Informateur Corse*», 1972), ha riunito in una cinquantina di pagine delle piccole narrazioni piacevoli intitolate «*Risate*». Non sono né «stalvatoghji» (fatti accaduti) né racconti nella maniera tradizionale ma semplicemente delle «storiette» soprattutto destinate a far ridere. E per dire il vero, queste narrazioni, raccolte per lo più nel «cantone» di origine, San Nicolao di Moriani sono ben atte a fare ridere a crepappelle gli ipocondriaci. Al lettore che non ha dimenticato la «filetta» (la felce), vale a dire che non ha perso l'amore delle tradizioni, porta, con uno sbuffo di freschezza, il piacere del più schietto umorismo corsa».

Si pensa all'umorismo di Grosso Minuto, di Pincu (Anton Marco Peretti, 1861-1940), di Paoli di Taglio (1858-1931) oppure a quello di Simonu d'Augdè (1900-1978) poiché, piaccia o meno a Mérimée, anche nel mezzogiorno dell'isola si sa ridere.

Matteo Luciani fu anche l'autore del romanzo «*La fille de Colomba*». Ne parla in questi termini Fernando Etori in «*Le Mémorial des Corses*», T.3, 1960, Ajaccio):

«La letteratura romanzesca di lingua francese si attarda fino a oggi nelle storie di vendetta ad un'epoca in cui la vendetta tradizionale ha smesso di esistere. Nel 1956, una «*Fille de Colomba*» di Matteo Luciani, che voleva essere un romanzo dei costumi degli anni 1890, non riesce ad allontanarsi dalla tragicità della vendetta e della morte» ...

Luciani poeta fu premiato quattro volte almeno:

Nel 1935, per la Poesia Corsa, dall' «*Annu Corsu*»:  
due volte dai «Jeux Floraux de la Côte d'Azur», con un sonetto, dall'Accademia dei Poeti Classici di Francia.

Giambattista Stromboni ne parla a lungo nell' «*Antologia di i Scrittori di Lingua Corsa*», (3° parte, Scuola Corsa di Corti, terza edizione, dicembre 1990). Tratta della febbre dell'amore nel sonetto «Frebba», nel poema «Medicina», «atterra la puntura (congestione polmonare) in poesia», allo stesso modo che un ministro dell'Interno voleva atterrire i terroristi.

In «Una risata», si paragona alla Corsica che piange come lui («si spegne ancu lu to core..., ssa meccanica scundigata») e che «a vucerà (s'è) deliziata» (In «A Nostra Mamma»).

Matteo Luciani ha collaborato a molti giornali e riviste: «*L'Annu Corsu*» (da 1936 a 1939), «*Corse Nouvelle*», «*Le Courier de la Corse*», «*Le Petit Bastiais*» (Bastia), «*Le journal de la Corse*» (Ajaccio); «*Marseille-matin*», «*Le Provençal*» che gli dedicò una delle sue pagine letterarie; (1975); «*Corse-Matin*» (Nizza) dove, da gennaio 1987 a luglio 1990, scrisse «Ave Maria» dedicata a Prete Grecale (Filippi); «*Matinata in Paese*», «*Paese Spentu*» «*Via facendu*» (per una filosofia corsa); ed un bello «*Sunettu*» ove esalta la lingua corsa: «O lingua di l'amanti a la funtana, lingua di Sambucucciu e di Sampieru, di Santu Casanova e a «*Tramuntana*».

Collabora ora a «*Mouvances*», rivista poetica edita in Normandia.

Dal 1964 al 1973, fu redattore in capo della rivista «*Monte Cintu*», poi direttore del mensile «*Paese Corsu*», spesso sotto lo pseudonimo di «Ventura Orsoni».

Troverete qui sotto una poesia del maestro Paul Maestracci, di Castiglione, che dipinge bene il nostro e la risposta di Matteo Luciani per dare un campione del suo talento che merita - una raccolta nominata «*Corsica*» ce lo fa sperare - di essere conosciuto maggiormente.

**Roccu Multedo**

*A u Puetu Matteo Luciani*

Caru puetu Luciani,  
Un vi sentu più una cria.  
Site in Toga o Furiani  
O sempre à mezu Bastia?  
Sputatevi indu le mani  
E fate una puesia.

Cume eri serà chiara  
Quant'e l'acqua di a funtana,  
Senza una parola amara  
O sonu di vecchia campana,  
ma fresca e viva, cosa oghie rara,  
Cume soffiu di tramuntana.

Tutta a vostra puesia  
Mostra tantu sentimentu;  
E' sempre ricca d'armunia;  
Grande è lu vostru talentu.  
Un avete che simpatia;  
Ognun' di leghievi è cuntentu.

Di tutti li vostri versi  
Risorte un sensu prufondu;  
Si l'usi corsi sò diversi  
Voi i cunniscite à fondu,  
Quelli di li scorni persi  
Cume quelli di u circondu.

Parlemu di e vostre rime  
Cun arte sempre accuppiate;  
L'ultime cume le prime  
Da tutti sò rimarcate;  
per circalle nentu e cime  
Voi e strade le truvate.

Scrivate, senza aspettà;  
Vi pregu, ùn fate difettu;  
Cusì pudete cuntentà  
L'amici e d'altri, per un dettu;  
E qui vi vogliu salutà  
Cun tuttu lu miò rispettu.

**Paul Maestracci**  
(«Corse matin», 12.6.1990)

*Riposta a u poeta  
Paul Maestracci*

Caru amicu Maestracci  
E puetu di talentu,  
Eo, colmu a penseracci,  
Mi ne stava a lume spentu.  
Ohimé! Solu a pensacci  
Mi scappa quasi lu pientu.

La miò musa vilandera  
Si n'era andata luntanu,  
Ella chi, franca e sincera,  
Mi tenia per la manu  
E sapia, cun manera,  
dami u versu onestu e sanu.

In un scornu mi ne stava  
Scunsulatu e intimuritu  
Ed a piu nunda pensava  
Che d'esse prestu guaritu.  
Si qualchi volta cantava  
Era di core feritu.

Quandu intesi a vostra chiama  
Chi sunava chiara e pura,  
Subitu, mi vense a brama,  
Ben ch'ella mi fussi dura,  
Di scurdà sta vita infama  
E di fà bona figura.

Eccu dunque chi rispondu  
A la vostra puesia.  
Ella, cun ambiu giocondu,  
E cun dolce curtesia,  
Ha svegliatu, ùn la nascondu,  
Sta miò antica pazzia.

Di li vostri belli versi  
Mi sò propriu deliziatu.  
Elli ùn sò mai traversi  
E, quandu avete chiamatu,  
L'aghiu intesi, più diversi  
Che li fiori chi sò in pratu.

Di lu versu e di la rima  
Avete in capu l'amore.  
Voi falate da la cima  
Pienu di forza e calore,  
E cantate cume prima  
Quandu u Corsu era à l'onore.

Vi ringraziu tantu e tantu  
D'avè discitatu l'estru  
Di la strofa e di lu cantu  
Chi nùn volenu cavestru.  
Per l'esempi e per l'incantu  
Site voi lu maestru.

**Matteo Luciani**  
(«Corse Matin» 18.6.1990)